

**DELLA
ELOQUENZA
ITALIANA**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649455119

Della Eloquenza Italiana by Giusto Fontanini

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

GIUSTO FONTANINI

**DELLA
ELOQUENZA
ITALIANA**

DELLA
ELOQUENZA
ITALIANA

Ragionamento
DI GIUSTO FONTANINI

Steso in una Lettera

ALL'ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE
GIANGIUSEPPE ORSI

*Aggiuntovi un Catalogo delle opere più eccellenti,
che intorno alle principali arti, e facoltà
sono state scritte in lingua Italiana.*



IN ROMA. MDCCVI.
Per FRANCESCO GONZAGA a S. Marcello al Corso.
Con licenza de' Superiori.

Illustrissimo Signore.

I.



GLI è pur troppo a ciascheduno manifesto il governo, che fanno della lingua nostra Italiana quei medesimi ancora, che oggigiorno in qualunque modo fra noi l'adoperano, nonchè coloro, che da queste nostre contrade

lontani praticando ogni arte, e ogni forza studiano alla giornata di detrarre a' suoi pregi col porle innanzi alcune delle lingue viventi, e col valerli contro di essa dal canto nostro di quelle scritture, che senza discernimento veruno essi veggono frequentemente girare tra il volgo. Quindi finalmente il diritto ben richiedeva, ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE, che ella, siccome ha fatto di fresco, scrivendo dietro a così fatta materia e col suo nobile esempio, e con le ragioni spiegate dalla sua eloquenza, e dal suo sapere, mostrasse quanto vadano traviati e gli uni, e gli altri: quegli in lasciare in disparte le bellezze incomparabili del nostro linguaggio, poco o nulla curando gl'illustri, e famosi Scrittori, che in tutte le

A ij arti

arti, e facoltà ragionando lo hanno renduto chiaro, per dir poco, ugualmente a ciaschedun altro: e i secondi avendo baldanza di riputare questo medesimo nostro linguaggio sì poco adatto ad esprimere, con propria, e natural nobiltà i sentimenti dell'animo, che o cerchi nella facoltà oratoria, o nella poetica, o pure in altra più frequente nell'uso comune, a gran pena si trovi chi in esso linguaggio vada scarico di mancamenti notabilissimi: sì povero egli è creduto, e malacconcio ad esercitare l'ufficio proprio dell'umana favella! In tal guisa da nuovo sentimento tirati vanno tra lor giudicando dell'Italiano idioma, ed è ancora uscito a farlo in pubblico il Padre Domenico Bouhours nel suo libro Francese, a cui diede il titolo di *Maniera di ben pensare nelle opere dell'ingegno*: al qual libro comechè egli non aggiugneste il suo nome al di fuori, pur nulladimeno e da lui stesso, e da tutti gli altri egli è stato sempre riconosciuto, e allegato per suo.

II. Ora siccome nel genere umano auvi ogni sorta di gente, e di quegli uomini, i quali entrano nell'interno delle cose, come di loro si abbia a proferir la sentenza; e di quegli altri ancora, che liberandosi da questa briga si rimangono paghi di quello, che veggono di fuori; di qui è auvenuto, che il medesimo libro ne' paesi dove più volte si è propagato per mezzo delle stampe, ha potuto far qualche setta, arrivando ad esser cagione, che si mettano in dimentican-

5
ticanza il Boccaccio, Dante, e il Petrarca, ingegni
sovrani, e padri di questa lingua; qualchè essi ci avessi-
fero vendute lucciole per lanterne, e che si stessero nel
bujo quei, che vegliano, ed hanno vegliato in ammi-
rare, ed imitare le opere loro immortali: pensate
poi quel che si dicono del rimanente de' nostri chiari
profatori, e poeti. Ma di più quel medesimo libro
ha fatto entrare in persuasione taluno, che questi
sognati difetti non sieno tanto di que' nostri valent-
uomini, quanto della lingua stessa Italiana, in sè
medesima viziosa, e non valevole a comprendere in
sè per comunicarle al pubblico, le produzioni dell'
intelletto dietro alla semplice imitazione della na-
tura. E certo a me stesso è accaduto di udire qual-
che discepolo del Bouhours, che dopo aver letto qual-
che fallito romanzo Italiano, qualche ragionamen-
to, storia, e poesia di quelle, che V.S. ILLUSTRISSIMA
fa; passatosene poi di quà da' monti, e udito discor-
rere qualche sacro oratore di quei, che pur troppo
sogliono andare intorno, si è confermato di prima
giunta nella medesima fantasia; cioè che la nostra
lingua sia infelice, e meschina, nè a mille miglia si
acosti all'eccellenza della Francese: onde poi quasi
ben avventuroso in averla indovinata con l'esserse-
ne da per sè stesso chiarito, andava spacciando in giro
le sue novelle, e forse lo va ancora, in discredito
della lingua Italiana, con altre cose maravigliose,
che non è da farne memoria; imperciocchè postosi
in

in sulla severità di Catone giudicava da quel solo, che di primo lancio avea letto, e veduto, tortamente, e ostinatamente avvisando, che quivi consistesse il sommo degl'ingegni, che nell'Italica lingua ragionano; e che quei modi di favellare attraversati per la sua mente, fossero quasi il vero canone di Policleto, a cui mirassero tutti gli altri: nè fu egli possibile il fargli conoscere quanto il suo pensiero vagasse fuor di cammino, nè trarlo d'inganno, mentre non potea sopra questo in maniera veruna toccarsi il fesso del suo cervello.

III. Ma forse non farebbe tanto da maravigliare; che un genio forestiero nutrito dell'altera opinione delle cose proprie, e del conto leggerissimo delle altrui, volesse anche in questo affare della poca stima, per non dir del dispregio, della favella Italiana, cavarfi la fantasia; quando fra noi stessi, come io diceva, non ci avesse di quegli, che non si credono di poter dare l'ultima mano agli studj dell'eloquenza per correr dappoi miglior acque, se non impiegano tutto il loro tempo in leggere i libri di simil fatta, che scritti nella lingua Francese ci vengono portati in Italia; i quali non prima giunti, fanno a gara di chi può leggergli prima; e d'indi, come il Gallo d'Esopo, si credono di trar fuori le perle più fine per l'eloquenza Italiana, mentre non pur le frasi, ma anco le voci per tal uso raccolgono; talchè poi ne' discorsi, e nelle lettere famigliari si mostrano schifi
di

7
di dire *racconto*, e *relazione*, credendo, che con più terfa eleganza debba dirfi *detaglio*: ed anzichè *sparsimento*, e *diviffone*, vogliono dire *partaggio*. Nella medefima guifa, non dicono già: *io ho letto ora*: ma *io vengo di leggere*; ed altresì: *il tale è troppo faggio, e prudente per approvar la tal cofa*, in vece di dire: *egli è tanto faggio, e prudente, che non è capace di approvar la tal cofa*.

iv. Quindi è, che apparifce il favellar di coftoro un innesto Italiano di vocaboli, e di forme straniera tra la copia delle parole ardite, con le quali fpiegano i loro penfieri aſtratti, e conneſſi a mufaico, e tra le fanciulleſche alluſioni, e le fredde, e gonfie antitefi fondate ſul falſo, che dentro il loro ſtile concifo vanno derivando da' luoghi improprij, e lontani per iſfuggire il diſagio di ricercare con lo ſtudio delle opere migliori le voci proprie, ſemplici, e naturali, in che ſtà la finezza, e la perfezione delle lingue. Laonde non è poi da maravigliare gran fatto, ſe dal capriccioſo raccozzamento di tutte le medefime voci rimane guafato, e oſcurato il candore della vera, e perfetta eloquenza: i cui ſentimenti allora ſono più puri, quando ſono comuni di tutti gli uomini, e quando alla cognizione di tutti pervengono, o pajono pervenire, e nulla ſembrano aver di penſato. Nè dee parere ſtrano, che v'inciampino anche perſone dotate d'ingegno, eſſendo ciò faciliffimo, qualora inauvedutamente ſi avvifano, che gli uomini ancora
di

di miglior senno parlino, e scrivano in quella maniera stessa, e non altramente: e che tutti i libri, che abbiamo sieno di quel carattere, e di quel dettato: dalla qual falsa credenza pregiudicati nell'intelletto parecchi non curano pur di vedergli, nonchè di esaminargli per trarsi di errore: e pieni poi di baldanza con paragoni odiosi ci oppongono i loro scrittori di tragedie, di commedie, di sacre orazioni, di lettere famigliari, di storie, di racconti, di traduzioni, e d'altre scritture sì fatte. E se mai per avventura si auveggonno della loro disfugguaglianza, per rimanere ad ogni modo superiori mettono in opera ogni arte a unico fine di far apparire vizj, e difetti negli autori più rinomati d'Italia; siccome per lo appunto ingegnossi di fare il Bouhours nella sua *Maniera di ben pensare*, dove mischiandosi de' fatti nostri, e del nostro idioma disse di varie cose; approvandole, e ponendo loro da per sè stesso il sigillo, immaginando, che da noi gli dovessero esser menate buone senza alcun dubbio. E certo sarebbe stato creduto da' suoi partigiani, che ciò gli fosse venuto fatto, senonchè ne fù riparato per lo senno; e per la prouidenza di V.S. ILLUSTRISSIMA, la quale mostrò,

Che l'antico valore

Negl'italici cor non è ancor morto,
quando ella corsa, e commossa al romore della *Maniera di ben pensare*, fece scudo con le sue dotte, e
gravi